

## Un'esplorazione nel delta del Po alla vigilia del *Taglio di Porto Viro*, marzo 1599

### Premessa

Il 17 dicembre 1598 il Senato della Serenissima Repubblica di Venezia approvò, con 86 voti favorevoli e 16 contrari, la *risoluzione di divertire* (deviare) il Po con un nuovo taglio. Il decreto fece propria la tesi dei *regolatori* alle acque: non c'era nessun altro rimedio per normalizzare l'Adige e gli altri fiumi "che il far al Po un *diversivo*, il quale cominciasse alla volta del canale detto la *Fuosa* e passasse al mare, verso levante e scirocco, nel *Gottolo de' Contarini*". Il Senato aveva individuato il tracciato che immetteva il nuovo alveo direttamente nella *Sacca di Goro*, soluzione svantaggiosa per gli interessi dei Ferraresi, dando con ciò un chiaro segnale politico. Il *taglio novo* - si afferma per l'ennesima volta, quasi in un rassicurante rituale - avrebbe risolto il problema dello scolo dei terreni, regolarizzato il canale di Loreo, impedito al ramo di Tramontana di ostruire la bocca del *Fosson*, causa di frequenti rotte e inondazioni. Il magistrato alle acque, con alcuni periti e sei patrizi privi di interessi personali in quella parte della terraferma, entro un mese si sarebbero dovuti trasferire nel luogo indicato, fare le dovute osservazioni, deliberare a maggioranza di tre quarti dei voti, "intorno al modo e sito da farsi il taglio, per esser poi tutto portato sotto le osservazioni del Senato per l'approvazione". (1)

***I componenti della commissione tecnico-politica*** si imbarcarono a Venezia il 22 marzo 1599 diretti a Loreo, base logistica idonea per compiere il mandato loro affidato. Condizioni climatiche avverse avevano impedito una partenza più sollecita. Il resoconto dell'esplorazione - uno straordinario *reportage* - getta un fascio di luce su un'ampia parte del territorio deltizio di fine Cinquecento. (2) Immaginiamo di aggregarci a questa comitiva e partecipare all'esplorazione di un *delta* ormai soltanto *immaginabile*, non però inconoscibile per chi è disposto a cimentarsi in un'attività di rappresentazione mentale sulla base della cronistoria di quella visita.

Prima tappa: Chioggia, dove trascorrono la notte ospiti di Antonio Grimani. L'indomani di buon'ora ascoltano la messa, poi ripartono. Passando per le *porte* della Cavanella vedono i marinai di un *burchio* bloccato da un basso fondale trasbordare il carico con piccole imbarcazioni (*libi*). Entrati nell'Adige, con l'intenzione di raggiungere in mare e risalire nel ramo di Tramontana per constatare *l'effetto dannoso* degli *interrimenti*, alcuni messaggeri della comunità di Loreo li raggiungono e avvertono: è troppo pericoloso imboccare il Po *per il grande corso che aveva*. Prudentemente cambiano direzione.

Dall'Adige entrano nelle tranquille acque del *canale di Loreo*. Sbarcano nel paese, accolti nella casa di Domenico de' Priuli. Poco dopo a bordo di una *peota* percorrono la Retinella e la Fuosa e raggiungono il *Po delle Fornaci* per vedere il *principio dove andava fatto il taglio*.

I commissari, divisi in due gruppi, rilevano le *quote*. La mattina seguente, 24 marzo, prima che si levasse il sole andarono ad ascoltare la messa nella chiesa di Loreo poi, raggiunto a piedi il *sito delle Fornaci* distante circa due chilometri, attraversano il Po, montano a cavallo e si avviano verso il *gottolo dei Contarini*, al di là dei *montoni* (cordoni sabbiosi, testimoni di un'antica linea di costa dell'Adriatico) incuranti dell'incomparabile bellezza delle dune, apprezzate e rimpiante qualche secolo dopo. La denominazione dei rilievi (*dosso mozzo*, di *Cavallari*, del *figaro*) indica una presenza umana appena avvertita. Cavalcano in silenzio sul *dosso del figaro* mantenendosi alla distanza di circa quattrocento metri dal *perticato*, confine ufficioso tra i veneti e i Pendasi, proprietari ferraresi. Scesi da cavallo, consultano le mappe. Osservano la valle al di là dei *montoni*. Un'ampia distesa di *cannelle* palustri agitate da un vento fortissimo impedisce l'avvio delle operazioni di livellazione.

In attesa che l'impeto del vento si attenui, Nicolò Contarini e i periti esplorano i dintorni. Spronano i cavalli in direzione di Mesola senza incontrare anima viva all'infuori di un solitario cacciatore che, visibilmente sorpreso, indugia un attimo e rapidamente si dilegua.

Voltano verso il *luogo denominato Porto Viro*. Notano un sentiero che attraverso il *bosco* conduce al *gottolo* e lì accanto i resti di una palificata.

Dopo una sosta, proseguono lungo l'argine del Po *fino alla Comeada* a ovest della *Fuosa* *ove si ha a principiare il taglio* (questi siti sono identificabili pur con qualche approssimazione). La giornata sta per finire: non resta che riattraversare il Po e tornare alla casa Priuli. Più tardi li raggiunge il gruppo trattenutosi nella vana attesa che il vento cessasse.

Programma per l'indomani: *andare giù per il ramo del Po di Tramontana, ove sbocca nel mare* per constatare l'interrimento che andava facendo di giorno in giorno. Si ordina agli operai di tagliare le erbe e le canne palustri nella valle tra le dune e il Po per poter meglio eseguire la *livellazione*. Ma di nuovo un forte vento costringe i commissari al rientro. Per non perdere la giornata, decidono di andare nel luogo del *taglio*, presso il *Cason di Bernardo Malipiero*.

La mattina del 25 marzo di buon'ora, udita la messa nella chiesetta della *Madonna del Pilastro*, si dirigono al dosso *del figaro* di fronte al *gottolo Contarini*. I periti Gallo e Fabbri vanno a collocare un segnale all'inizio dei montoni "nel principio della Valle corrispondente al Cason di Ca' Malipiero, per dirizzare ivi la livellazione". Cominciano le operazioni. Punto di riferimento: la superficie dell'acqua del *gottolo*, circa quattrocento metri a nord del *perticato*.

I commissari formano due gruppi e, definiti i compiti, iniziano l'operazione fondamentale per convalidare la fattibilità del progetto: il terreno compreso fra i montoni ed il *gottolo* avrà la pendenza sufficiente per assicurare lo scorrimento delle acque?

Terminata la livellazione, si confrontano i dati. Il dislivello trovato dai periti Galese-Magro misura *tre piedi e due once e mezza* (circa un metro e 11 centimetri), quella dei periti Gallo-Fabbri circa *dieci once* (29 centimetri). Tutti si meravigliano non tanto per la diversità dei risultati, quanto perché la poca pendenza registrata da ciascun gruppo si discosta vistosamente dai dati (otto-dieci piedi, oltre tre metri) riscontrati tempo addietro dagli stessi periti Gallo e Magri.

Dopo aver desinato all'aperto, i commissari raggiungono il *luogo del taglio*. Salgono sull'argine per osservare chiaramente, nella sponda opposta, le acque della *Fuosa* e le valli che l'attorniano. È la condizione ideale per effettuare una serie di ulteriori misurazioni, utili anche a controllare l'affidabilità degli strumenti. Ma per quanto i periti si alternino, i dati ottenuti dalle livellazioni risultano discordanti. Questo fatto peserà non poco sulla valutazione conclusiva di alcuni componenti la commissione.

**Sabato 27 marzo il programma prevede di controllare** gli interrimenti e le alluvioni del Po di Scirocco e di inoltrarsi in un suo ramo (la *Canaletta*) che negli ultimi due anni si era approfondita "per vedere che cammino et che corso fa l'acqua in quella parte, acciò si potesse con qualche fondamento discorrere et conoscere se vi è *decaduta* (pendenza)".

La commissione decide di avvalersi del loredano Adamo Marangoni, esperto conoscitore dei luoghi, autore di una proposta alternativa al *taglio* presentata al Senato. Costui, salito a bordo di una barchetta al seguito della *peota*, coglie l'occasione per sostenere la sua tesi: indica agli illustri visitatori il sito dove si sarebbe potuto *intestare* il Po di Tramontana, e poi *fare un taglio più a valle nel ramo di Scirocco*, per sfociare a mare (non direttamente nella sacca!) lungo il canale della *Greguola*.

I vogatori delle barchette riferiscono: da un paio d'anni la profondità dell'alveo del ramo di Scirocco era notevolmente aumentata; la sua *decaduta* superava quella del ramo di Tramontana. Gli scandagli confermano: profondità minima nove-dieci piedi (poco più di tre metri), massima venticinque-ventotto (oltre nove metri). Arrivati alla *Canaletta*, proseguirono giù per essa "sino alla bocca che va in mare sempre con molto *corso* dell'acqua, la qual fu ritrovata sempre essere dolce; si vide grande aterratione et illuvione per gran pezzo in mare. Videro allontanarsi dalla sacca da quella parte cinque navigli e quattro *vascellotti*. È una conferma (impossibile dire se maliziosamente inserita nella relazione) del movimento commerciale che faceva capo allo *scalo pontificio di Goro*, distante appena quattro miglia. È tardi. Si torna a Loreo.

L'indomani di nuovo tutti in barca alle Fornaci per andare giù per il Po di Scirocco. Di fronte alla punta del *Polesene del Nadal*, dove il Po delle Fornaci si biforca, misurano da riva a riva la larghezza del Po di Tramontana e del Po di Scirocco. Risultato in perfetta parità: circa 145 *pertiche* (oltre trecento metri). Usciti dalla bocca principale del ramo di Scirocco, entrano *sopra vento della Sacca di Goro*. Evitando gli *scanni* e le secche puntano in direzione nord. Finalmente “s’entrò nella bocca del Po di Tramontana, che hora fu detto da quelli di Loreo, che ci guidavano con una barchetta come pratici di quel sito, esser la *bocca maistra* (principale) per havere più fondo causato, come essi dissero, per la più breve distanza che per quella parte si trova da sboccare nel mare per Levante”. Entrati più addentro, videro la bocca che sfociava in direzione di tramontana verso il lido di Fosson, che “soleva essere l’anno passato la *maistra*, la quale dissero li sopradetti ch’era ora assai *amonita* (interrita) perché s’era troppo prolungata”.

I commissari ricevono informazioni aggiornate dai paesani su quel tratto del delta in costante evoluzione, ove terra ed acqua si confondono e le foci operano modellamenti imprevedibili. Solo un anno prima la bocca *maestra* del Po di Tramontana era rivolta a nord, verso il lido di Fosson: ora invece *sboccava in mare per levante*, ad una distanza tale da *non costituire pericolo di interrimento* per la bocca di porto della laguna di Chioggia.

I delegati avevano programmato di ripetere lunedì 29 marzo le *livellazioni* fra i montoni e di percorrere sopra alcune barchette il *gottolo Contarini* fino al mare. Impediti dal fortissimo vento, “si fece, per avanzare il tempo, scandagliare il Po principiando al *cason* di Ca’ Malipiero”.

Desinarono ospiti di Bernardo Malipiero, “ove s’haveva mandato a parecchiare, per trattenersi ivi attendendo che il vento fosse cessato et poi fare la livellatione. Dopo il desinare si fece la prova, ma *ventava tanto che non fu possibile*”. Misurano anche la distanza del primo tratto da scavare che andava fino al cordone di dune (800 *pertiche*, circa 1.660 metri) e la larghezza del Po al *Cason della Comeada* che fu trovata di circa 200 *pertiche* (416 metri).

La giornata di martedì si apre con il tragitto a piedi Loreo-Fornaci, l’attraversamento del Po in barca, una cavalcata fino al *dosso del figaro - gottolo Contarini*, nello stesso luogo dove due giorni prima avevano cominciato le livellazioni. Questa volta i periti lavorano suddivisi in tre squadre, mantenendo invariato il punto di riferimento ai montoni. Deludente il risultato: due misurazioni confermano la poca pendenza; la terza trova la valle addirittura più bassa di diciassette centimetri rispetto alle acque del *gottolo*. Breve sosta per il pranzo in campagna, presso un casone. Poi il drappello riattraversa i *montoni* diretto al luogo del *taglio*. Si ferma sull’argine del Po delle Fornaci volgendo le spalle alla *Fuosa*. I periti sistemano gli strumenti per misurare il livello delle acque del fiume rispetto alla valle Malipiera dove si pensa di scavare il primo tratto del nuovo alveo: risulterà - salvo errori - più alto di otto *once*, ventitré centimetri.

***Mercoledì mattina si confrontano i dati e gli elaborati*** grafici abbozzati per un primo confronto di opinioni. La conclusione raggiunta all’unanimità rafforza l’ipotesi implicita nel mandato ricevuto: ai noti mali “non si poteva rimediare in altro miglior modo che con il fare un taglio di sopra la Comeada della Fuosa al Cason del Clarissimo ser Bernardo Malipiero, che camini per la Valle alli Montoni, et per li Montoni al Gottolo delli Contarini, per dove sboccherà nella Sacca di Goro”.

Gli ingegneri si dichiarano certi della buona riuscita dell’opera, nonostante le livellazioni - per imperfezione o per errore umano - non abbiano confermato il dislivello altre volte accertato, argomentando che se il Po di Tramontana aveva una pendenza sufficiente per arrivare al mare, pur costretto in un tortuoso alveo di quattordici miglia, tanto meglio e con maggior velocità “vi sarebbe capitato per la via disegnata del taglio, che v’erano se non cinque miglia”. L’alveo del *taglio nuovo* doveva essere largo da centocinquanta a duecento *pertiche* (da 312 a 416 metri) e profondo sei *piedi* (poco più di due metri) fino ai montoni, meno largo e profondo nel tratto che attraversava i *montoni*, perché la forza della corrente avrebbe facilmente scavato ed allargato quanto bastava il fondo sabbioso. Raggiunto il *gottolo*, l’acqua del nuovo ramo, trovando un *terreno assai labile*, senz’altro

*si sarebbe fatta strada da sé nella sacca di Goro.* Né avrebbe potuto fare diversamente, avendo da un lato i terreni alti della riva del Po di Scirocco, dall'altro i montoni di sabbia.

Nel pomeriggio cavalcano fino al *dosso del figaro* poi, saliti sopra sei barchette, entrano nel *gottolo Contarini* diretti alla sacca. L'alveo del canale, largo *in alcuni luoghi circa quattro pertiche* (otto metri), in altri meno, e profondo qua e là da due a quattro *piedi* (da 70 centimetri ad un metro e quaranta) non presentava strozzature o impedimenti. Da un lato si vedevano *i montoni di sabbia alti* e dall'altro, distanti circa tre chilometri e mezzo, le terre alte della riva destra del Po di Scirocco. Osservano quindi i due lati estremi della sacca di Goro: i periti hanno la certezza che, una volta immesso, il Po non si sarebbe più potuto rivolgere verso tramontana. Nessuno accenna al fatto che i sedimenti alluvionali avrebbero interrato il basso fondale della sacca e stravolto l'accesso allo scalo di Goro. Giovedì 1 aprile 1599 si dà nuova lettura del resoconto del viaggio e delle deposizioni conclusive. Il tracciato di scavo, messo ai voti, viene approvato a maggioranza: otto senatori favorevoli, tre (Niccolò Quirini, Zuan Giacomo Zane, Niccolò Contarini) contrari.

***I senatori contrari al progetto del taglio intervennero*** negli animati dibattiti svoltisi in Senato nella seconda metà di agosto 1599. Lo consideravano di dubbia realizzazione e inutilmente dispendioso. Nicolò Contarini, *leader* degli oppositori, espone il proprio parere con argomentazioni lucide e convincenti, contrastato dalla veemente eloquenza di Alvise Zorzi e Marco Venier.

L'obiettivo *vero e taciuto* - dichiara - non era allontanare l'interrimento dalla laguna, ma *favorire i proprietari terrieri*. Ed era probabile che la sacca di Goro, contrariamente alle aspettative, aumentasse di profondità facilitando l'accesso ai navigli. Potenti principi avevano intrapreso in passato opere gigantesche di *diversione* dei fiumi, rimaste incompiute per impreviste e insormontabili difficoltà. Ogni intervento sui fiumi - avverte - non deve contrastare ma assecondare la natura: basta osservare la direzione naturale delle acque di *questo copioso mare chiamato Po*. Era pur vero che cent'anni prima il grande fiume si gettava nel mare con libero corso, attraversando gli stessi luoghi ora scelti per la *diversione* e che conservavano gli antichi nomi delle foci (*Porto Vecchio, Porto delle Donzelle, Porto Viro*), ma poi li ha abbandonati seguendo la pendenza del terreno, *unica origine del moto delle acque dolci*. Dunque "se al presente si vuole sforzare di ritornarlo dove lo scaccia la natura, e ritirarlo di là dove l'invita, non viene essere altro che guerreggiar col cielo".

Per dare una dimostrazione convincente delle difficoltà tenute in scarsa o nulla considerazione, *bastava guardare attentamente la qualità dell'alveo progettato*. Il primo tratto corre su un'area depressa invasa dalle acque e priva di pendenza; i *monti di sabbia* hanno una *decaduta* di uno-due, al massimo tre piedi; seguono *due miglia d'acqua morta di canali e paludi* con una pendenza minima fino alla sacca di Goro, tutta ingombrata da bassifondi paludosi e seccagne. Rivelatasi illusoria la pendenza di dodici piedi - misurata da Giulio Savorgnano nel 1586 - cadeva ogni ipotesi di una facile esecuzione dell'opera. Tutti i fiumi *derivati* inoltre, piccoli o grandi, devono essere protetti da robusti argini: ma se manca la terra adatta...

"...ogni fattura indubitatamente resta vana. La *valle* è tutta *forligine* (fanghiglia) e, come dicono, *cuora* (residui di vegetazione palustre), *senza fermezza et incorporatura* (instabile e cedevole). Le *montagne* sono di sabbia la quale - dicono questi ingegneri - non tiene sussistenza. Nella *palude* non v'è loco dove fermar il piede. Ritrovare altrove il *terreno* (per costruire gli argini) non v'è chi ardisca accennarlo e, ritrovato, non sarà chi possa ritrovar il modo di *condurlo* (trasportarlo). Se si vorrà costruir il letto *senza le sponde*, l'acqua allagherà, *invelmerà* (impaluderà), et in breve, come ha fatto per avanti, retrocederà".

La Serenissima aveva sostenuto ingenti spese per deviare i fiumi dalla laguna, *implacabili e atrocissimi nemici*, mai preoccupandosi del Po, *separato e lontano*. Su questo capovolgimento di fronte, che *rispondeva agli interessi dei bonificatori* anziché al *pubblico bene*, il Contarini emette un giudizio politico netto e tagliente: "Le cose concernenti il fine privato siano trattate da' privati, le pubbliche, come della Brenta, de' cinque fiumi, della Piave, nemici interni, siano repulsi con

dispendio et industria pubblica”. Se poi i contemporanei avevano visto *quello che non videro i nostri padri* e riscontrato che effettivamente il Po era nemico della laguna, “si adottò un rimedio semplice e poco costoso che non farà di certo *ritrar campi né bonificar campagne*”. La ricognizione effettuata nel mese di marzo aveva rivelato una situazione cambiata rispetto a quella precedente tanto da mettere in dubbio le conclusioni scontate e imporre un ripensamento complessivo: il Po di Tramontana, grande imputato di ogni male, stava rallentando; il Po di Scirocco riacquistava vigore “e se non fossero gl’impedimenti che, *per gli interessi di chi possiede beni in quelle parti*, gli sono opposti, già si saria aggrandito molto più e scorreria maggiore di tramontana”. Dal ramo di Scirocco si dipartiva ora anche il canale dello Zocco che si immetteva nella *sacca* abbondante d’acqua. Bastava dunque assecondare e non violentare la natura, “far quanto giova senza strepito, senza fatica, e camminare al fine desiderato”.

La reazione all’arringa del Contarini fu durissima. I sostenitori del *taglio* contrattaccarono ribadendo ed amplificando il pericolo incombente sulla laguna. Il Piave a nord ed il Po a sud “avventandosi in mare producevano sempre nuove seccagne al di fuori dei lidi talché, venendo questi fiumi ad incontrarsi, in breve tempo averiano serrato *gli aditi* (ingressi) e rinchiuse le fauci degli spiriti vitali della città, onde tosto naviglio alcuno non averia potuto accostarsi ai nostri porti”. Garantiva il successo dell’opera il consenso manifestato da tanti periti ed il giudizio di autorevoli senatori *dell’età presente e passata*. Infine le vibranti proteste dei pontifici contro il temuto *sterminio della sacca di Goro* confermavano che “l’impresa era sicura e d’incomparabile beneficio, non a vantaggio ma a danno degli interessi commerciali di Ferrara”. (3)

Le contrastanti opinioni emerse durante i dibattiti in Senato si ricompongono nel momento del voto. Prevalgono, al di là delle controversie e degli schieramenti, i superiori interessi della Repubblica, sostenuti dalla comune volontà di decidere e agire nella più assoluta autonomia.

***Il 12 maggio 1599 il Senato incaricò altri dodici senatori di compiere una seconda ispezione*** e di pronunciarsi senza indugi, a maggioranza, sulla *risoluzione* giudicava più opportuna. (4) La Commissione si mise in viaggio da Chioggia verso Porto Viro il 28 giugno 1599. Dopo un sopralluogo durato dieci giorni, individuò il punto ove conveniva operare la *diversione* del Po delle Fornaci per allontanare gli interrimenti prodotti dal ramo di Tramontana e per regolare il flusso delle acque dell’Adige e dei canali del *Polesine di Rovigo*. Lo scavo doveva iniziare a monte dell’ansa (*comeada*) della *Fuosa*, presso il casone di Bernardo Malipiero, attraversare la valle e i *montoni di sabbia* ed immettersi nel *Gottolo dei Contarini*, per mezzo del quale *sboccherà nella sacca di Goro*. L’acqua avrebbe avuto la pendenza e quindi la spinta necessaria per sfociare a mare: lo garantiva la brevità del nuovo alveo, lungo circa 8 chilometri contro i 24 esistenti per la via *tortuosa* di Tramontana. (5) Il 27 agosto 1599 il Senato della Serenissima approvò, con 62 voti favorevoli, 4 contrari e 9 *ballotte non sincere* (astenuiti), il decreto definitivo. (6)

## NOTE

(1) BERNARDINO ZENDRINI *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia*, vol. I, Padova 1811, ristampa anastatica A. Forni, Bologna 1998, p. 362.

(2) La commissione era formata da Andrea Sanudo (savio) e Pasquale Cicogna (esecutore) per il *Magistrato alle acque*; nove (anziché sei) delegati: Francesco Molin, Niccolò Quirini, Bernardino Loredan, Niccolò Ferro, Zuane di Garzoni, Giacomo Bragadin, Niccolò Contarini, capo del Consiglio dei Dieci, Zuan Giacomo Zane e Pietro Bondumier; Giovan Battista Padavin, segretario del Senato, Alvise Domenici, avvocato fiscale del Magistrato alle acque ed il notaio Cesare Zilioli. Intervenero i periti (*proti*) Girolamo Gallo, Antonio Glisenti, Ottavio Fabbri, ingegneri del Magistrato alle acque ed infine i viceproti Zuan Alvise Galese e Girolamo Righetti.

(3) NICOLO’ CONTARINI, *Delle istorie veneziane et altre loro annesse, cominciando dall’anno 1597 e successivamente*, in *Storici e politici del Cinquecento*, a cura di G. Benzoni e T. Zenato, Milano-Napoli, 1982, p. 197.

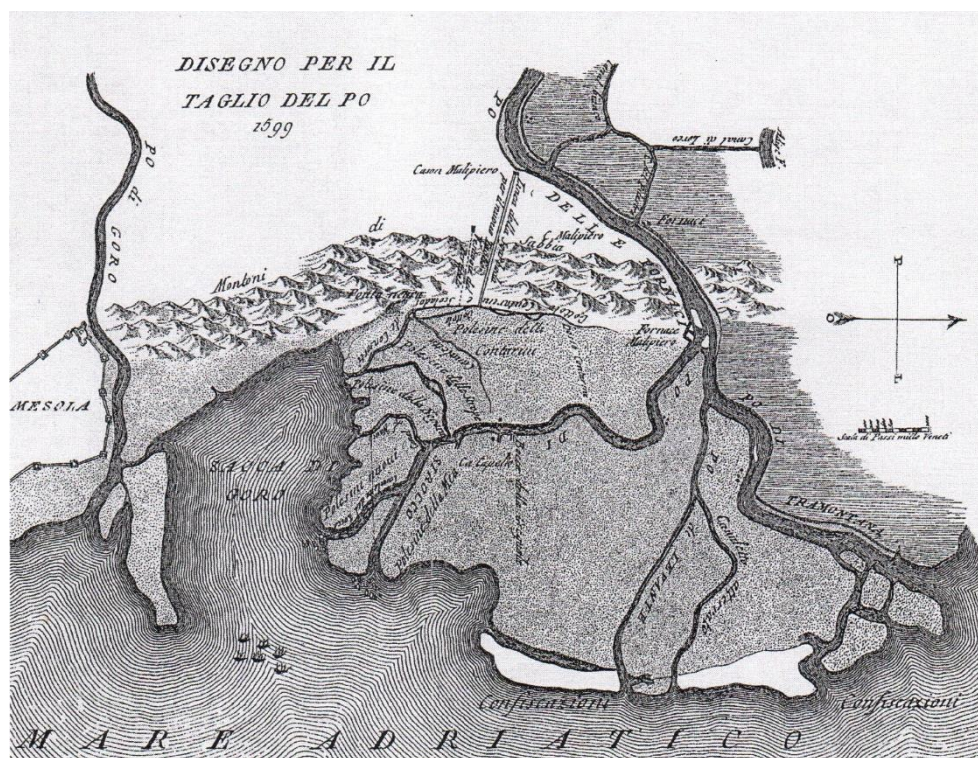
(4) La commissione dei XII era formata dai *senatori* Marco Venier, Angelo Basadonna, Alvise Zorzi (presidenti), Nicolò Cicogna, Pietro Magno, Giovanni Corner, Giovanni Marcello, Francesco Emo, Giovanni Pasqualigo, Francesco



Soranzo, Benedetto Tagliapietra, Girolamo Priuli e dagli *ingegneri* Geronimo Pontara, Alessandro Betinzuoli, Bonaiuto Lorini e Bartolomeo Montino. Aveva il compito di fare un nuovo disegno e di verificare il sito del *taglio*.

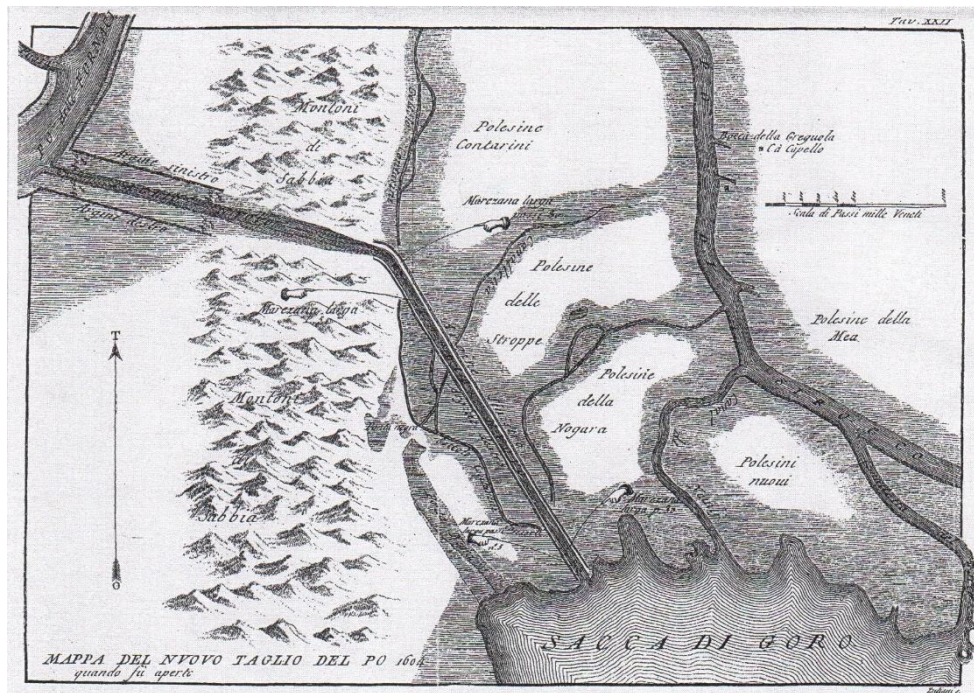
(5) Gli *ingegneri* componenti la Commissione dei XII approvarono anche il seguente documento, che il Senato fece proprio nella seduta del 27 agosto 1599: "...Noi ingegneri e periti sottoscritti...ci siamo riuniti insieme, et longamente discusso sopra il modo di *divertire* (deviare) il fiume Po, nel loco designato nel disegno fatto et sottoscritto da noi: dicemo che prima è bisogno designare il vaso del cavamento di larghezza in bocca di passa n. LXXV., et nell'uscita passa n. L, con profundar l'alveo di mezzo per il meno (almeno), et più se occorrerà, *doi* (due) piedi sotto il comun del'aqua del Po, et qualche cosa più nel mezzo...fabricando gli arzeri di quella materia che si caverà in quella miglior forma che sarà possibile. Quanto alla bocca nell'angolo della spalla inferiore del vaso, sia fatto prima una spalla, overo sperone di legname stabile e forte per assicurar l'incontro dell'aqua, che sarà per imboccarsi nel sopradetto vaso, et nell'altra riva opposta del Po sia fatto al in su penelli senza ingrandizarli di conveniente lunghezza, quali in dolcezza respingi, et pieghi l'aqua in essa bocca di detto nuovo taglio, li quali penelli di tempo in tempo siano alungati secondo il bisogno, fabricandoli che non eccedino con la sua altezza all'aque mezane, li qual penelli si faranno con molta facilità in quella parte, dove vi è buon arzere, et conveniente fondo per far tal opera si come abbiamo detto nelle nostre scritture..". B. ZENDRINI, *Memorie storiche* cit., vol. I, pp. 369-370.

(6) "Per rimediar alle atterrationi grandissime del mare verso li porti et laguna di Venetia et per proveder insieme alle continue rotte et inondationi che seguono nelli fertilissimi territori del Polesine, Veronese, et Padovano, furono dal Senato espediti dei Senatori perché vedessero e riferissero la causa et il rimedio a tanti danni, ...et essendosi da tante visioni, relationi et depositioni hormai fatti certi del danno manifesto che ne riceve la laguna di Venetia, et della necessità di presto rimedio, né potersi revocar in dubbio la causa d'ogni male procedere dalle torbidissime acque del Po, che sboccano per diverse bocche nel mare, et specialmente per Tramontana, fattosi da pochi anni in quà ramo principale di così gran fiume...(si determina) che se debba far un Taglio al detto fiume Po nella *comeada* (ansa) vicina al Cason di Ca' Malipiero, il qual taglio *scorrendo per luoghi d'indubitabile giurisdiction della Serenissima Signoria* possessi sempre pacificamente da Loreani, sia portato secondo che ricercherà il bisogno a sboccar nella Sacca di Goro, nella valle et gottolo dei Contarini, et *Consorti* (consorzati) con quella distantia, profondità et larghezza dell'alveo che dovrà esser più espressamente dechiarito..."

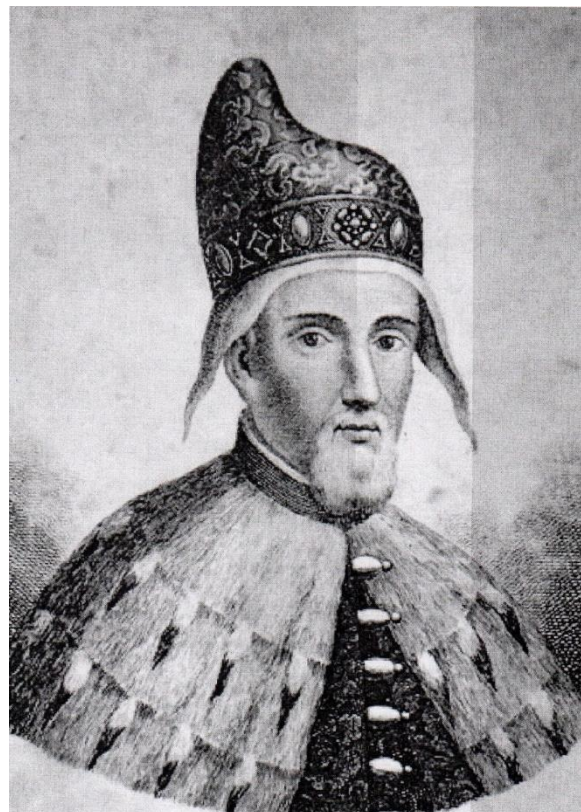


*Disegno per il Taglio del Po, 1599.* Po di Scirocco, di Levante, di Tramontana; Sacca di Goro, Cason Malipiero, linea della sgarbata, vestigia del Perticato, Montoni, Gottolo dei Contarini: nomi ricorrenti nella relazione dei commissari veneziani inviati in missione nel delta del Po. (B. ZENDRINI, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia*, vol. I, Padova 1811, tav. XX, ristampa anastatica A. Forni, 1998).





Mappa del nuovo Taglio del Po quando fu aperto, 1604. (B. ZENDRINI, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia*, vol. II, Padova 1811, tav. XXII, ristampa anastatica A. Forni, 1998)



Nicolò Contarini (Venezia, 1553-1631). Di modeste risorse economiche ma di elevata cultura e fluente eloquenza, si distinse in campo filosofico e nella gestione della cosa pubblica. Fece parte della speciale *commissione* inviata dal Senato nel delta del Po (marzo 1599) con il compito di individuare il luogo più favorevole per effettuare il *taglio di Porto Viro*. Eletto doge il 18 gennaio 1630, non poté incidere nella macchina amministrativa dello Stato né risolvere i problemi della Repubblica a causa della peste che infierì dopo pochi mesi e sterminò oltre un terzo della popolazione. Il suo tormentato dogato terminò con la morte, dopo appena quindici mesi, avvenuta il 6 aprile 1631.